

Diego Maradona Il mito eterno compie cinquant'anni

Calciatore sublime e un talento unico anche per i guai. È stato l'orgoglio di Napoli e in Argentina gli hanno dedicato un culto: l'Iglesia Maradoniana

Il ritratto

IVO ROMANO

NAPOLI
ivo.roman@libero.it

Come Ali né più né meno. È o no il più grande? Certo è che rimane unico. Come Ali, appunto. Uno per il pugilato, l'altro per il calcio. Fuoriclasse, tanti. Dèi pagani, un paio. Diego Armando Maradona, nel calcio. Niente discussioni, in merito. Perché Maradona lo si misura da sempre con Pelè e ora con Messi, l'ultimo arrivato nella cerchia dei fuoriclasse. Ma Maradona è gigante, Messi rimane pulce. Uno è personaggio, l'altro figurina. Con una parola, unico. Perché ben voluto, amato, idolatrato. Da tutti, o quasi. Napoli, poi, fa storia a sé. Maradona e Napoli, storia di empatia. È il sogno che diventa realtà, il ricco scugnizzo nella città dei poveri scugnizzi, è (manco a dirlo) *meglio 'e Pelè*, è orgoglio di una città intera, idolo di tutti, ricconi e poveracci, spesso amico dei peggiori.

È il poeta che ha declamato (con ma magia del sinistro) i versi del riscatto di una città malata, brani di gioia pura, che una mano galeotta volle ricordare pure a chi se li era persi (memorabile la scritta sul muro del cimitero: «Cosa vi siete persi», tradotto dal partenopeo al-



Foto Ansa-Prima Pagina

Sul presepe | 50 anni di Maradona visti dall'artigiano napoletano Genny di Virgilio

l'italiano). Lui è così, piace perché diverso dagli altri. È ricco, ricchissimo. Ma conserva modi da figlio di un malfamato quartiere di Buenos Aires, dove se non ti fai strada coi piedi finisci inghiottito da un'esistenza marginale. Lui può andare a braccetto coi grandi, ma se gli girano non le manda certo a dire. Lui piace, sempre. Quando sale e quando scende, nella parabola della vita. Ho trionfato e s'è fatto male. È volato in alto ed è caduto giù. Ha regalato gioie e dispensato gloria: da solo (o quasi) ha estasiato il Napoli e l'Argentina, issato a protagonisti comprimari baciati dalla fortuna che averlo come compagno.

È diventato l'ombra di se stesso, grasso, lento, imbottito di coca, finito in manette, e poi in un letto d'ospedale, a un respiro dalla fine. Sempre amato, che fosse alle stelle o sul limitare del baratro. Napoli e l'Argentina, mondi lontani, eppure uguali. Maradona, il loro dio in terra. A Napoli resta presenza fissa nel presepe e immagine da blasfemi altarini. In Argentina hanno fondato una chiesa, la *Iglesia Maradoniana*, con i suoi dogmi e i suoi adepti. E il suo dio da venerare, un autentico genio, più del profano che del sacro, un dio del calcio, «che dispensa arte sulla terra, santificato dal suo piede sinistro».

E i suoi comandamenti, dieci naturalmente: il pallone non è mai sporco; ama il calcio sopra ogni altra cosa; dichiara amore incondizionato per Diego e per la bellezza del calcio; difendi la maglia dell'Argentina; diffondi la notizia dei miracoli di Diego attraverso l'universo; onora i templi in cui ha giocato e le sue sacre maglie; non proclamare Diego come membro di una singola squadra; rispetta e diffondi i principi della Iglesia Maradoniana; fai di Diego il tuo secondo nome; chiama Diego il tuo primo foglio. Maradona, il dio di due popoli. Amato perché diverso, ancor prima perché un fuoriclasse. Lui bastona i giornalisti, mentre gli altri li accarezzano. E abbraccia e bacia i suoi ragazzi (al Mondiale, anche dopo successi scontati), come fanno anche altri. Gli altri, spesso ipocriti. Lui, sincero. Maradona, se non il più grande, sicuramente unico. ♦

**Sempre
in scena**

Tutte le facce di Diego



Giovanissimo con il Boca Juniors



Camp Nou con la casacca del Barcellona



Ecco il Re Con lui Napoli vince due scudetti